Amore cieco e senza età Hanno detto «sì» gli sposi di Omegna

OMEGNA — Pia Curioni e Fulvio Cerruti durante lo scambio degli anelli

Nostro servizio

Sì alle nozze del secolo. Ieri mattina, scortati da due ali di folla eccitata e chiassosamente solidale, Fulvio Cerutti di 19 anni e Maria Pia Curioni di 85, quasi increduli a tanto clamore, hanno imboccato alle 9 precise l'ingresso del municipio di Omegna. Seguiti dai parenti dello sposo, hanno percorso le scale a braccetto, quasi avvinghiati. Lei, la «signorina» piccina e dignitosa (non senza un'ombra di rossetto), lusingata da tante premure, lui, il giovane marchese ex magazziniere accusato dal parroco di «uso di patrimonio» (velata allusione ai beni della Curioni), compiaciuto, ciondolante, premuroso. Una cerimonia breve, senza difficoltà o colpi di scena, il sindaco, il socialista Beltrami, dopo qualche indugio obbligato sui diritti e doveri del matrimonio, ha invitato gli sposi a scambiarsi gli anelli e a pronunciarsi sulla comunione dei beni.

«Certo che li dividiamo», ha replicato la Maria Pia Curioni con una prontezza che l'allampanato Cerutti certo le invidia. Poi il tradizionale bacio alla sposa cui il sindaco, ha di buon grado aderito. Anche il giovane, dopo un inesplicabile e fugace sussulto, ha comunque accettato gli auguri del primo cittadino.

Fuori un'autentica kermesse, con il lancio di riso, battimani e cori intonati alla circostanza, ha accompagnato gli sposi alla loro futura dimora. La casa, una delle tante di proprietà della Curioni nel centro di Omegna, pur malandata, è però lustra e ordinata. Dal balcone, ripetutamente, l'ormai marchesa Cerutti ha risposto raggiante agli interminabili saluti e auguri della folla. «La vita è un cammino irto di spine — ha detto riferendosi evidentemente al contenzioso che l'ha opposta al parroco — che porta a incontrare qualche fiore». Altri applausi, altre ovazioni. Poi il tradizionale brindisi.

«Chi vivrà vedrà» ha risposto la sposa alla domanda se sia vero amore. Nei giorni scorsi, il «marchesino-magazziniere» (che in passato si era anche presentato a «Portobello» per vendere alcuni gioielli di famiglia) aveva respinto le accuse di essersi sposato per interesse. «Se avessi voluto soltanto l'eredità — aveva detto — mi sarebbe bastato concludere una vendita fittizia, gli altri non hanno mai fatto niente per Maria Pia, viveva in condizioni disastrose, sola. L'ho aiutata e lei ha cominciato a non poter far nulla senza di me».

d. c.

Approvata al Senato la legge che le istituisce

Da Verona a Reggio Calabria nascono le nuove università

Una consistente modifica della mappa degli atenei, priva, però, di una reale programmazione - Bocciata Urbino, favorite dalla DC le private - L'astensione del PCI

ROMA — Nuove università sorgeranno a Campobasso (per il Molise) e a Reggio Calabria a partire dall'anno accademico 1982-83; nel contempo saranno statizzate le università di Trento, di Brescia e le due abruzzesi (quella dell'Aquila e la «Gabriella D'Annunzio» con insediamenti nell'area Chieti-Pescara-Teramo); pure statali diventeranno le tre facoltà esistenti a Verona.

La legge che prevede questa consistente modifica della mappa universitaria italiana è stata ieri approvata dal Senato (passa ora all'esame della Camera), al termine di un iter durato quasi due anni e nel corso del quale sono stati assorbiti in un unico testo ben 16 proposte di legge, presentate da tutti i gruppi parlamentari.

Con un grave colpo di mano, operato in commissione e ribadito in aula, votando contro un gruppo di emendamenti comunisti, la maggioranza ha impedito la già prevista statizzazione dell'università di Urbino, facendo così correre il rischio di una progressiva emarginazione a questo importante ateneo. Tale atteggiamento è servito alla DC come ostaggio per mantenere finanziamenti di altre università private quale la «Cattolica» e la «Bocconi» di Milano, che pure già godono di fondi consistenti.

È stato, infatti, prorogato fino all'anno accademico 1986-87 il finanziamento pubblico agli atenei privati, malgrado la legge sulla docenza ne prevedesse l'abolizione entro questo anno. Tale atteggiamento, a cui si sono supinamente adeguati socialisti e laici, è stato fortemente criticato dal compagno Antonio Papalia che ha annunciato l'astensione del gruppo comunista.

Obiettivo dell'odierno provvedimento, e delle future istituzioni di nuove università, di nuove facoltà e corsi di laurea, dovrebbe essere quello di assicurare uno sviluppo equilibrato delle strutture universitarie, sopperendo alle carenze di determinate aree del Paese.

Il testo ora approvato però, lo ha rilevato il compagno Giuseppe Chiarante, non risponde a queste esigenze. È innegabile, ha detto il senatore comunista, l'esigenza di rafforzare oggi la struttura universitaria del Paese sia istituendo nuovi atenei statali nelle aree che ne sono prive, sia statizzando quelli non statali che ne hanno fatto richiesta e già rilasciano titoli di studio giuridicamente riconosciuti. La risposta che a tale esigenza è stata ora data non è però tale da avviare una seria politica di programmazione né da assicurare le condizioni per uno sviluppo qualificato delle nuove università. Mancano infatti nella legge strutture e strumenti per l'impostazione di scelte di programmazione, che colleghino lo sviluppo universitario a finalità più generali di avanzamento civile e produttivo.

Chiarante ha ricordato anche la gravità del taglio operato nel bilancio preventivo del 1982 per i finanziamenti alla ricerca scientifica nelle università, ridotto da 191 a 71 miliardi. I comunisti hanno chiesto, in un ordine del giorno illustrato dalla compagna Valeria Bonazzola, che tale finanziamento sia non solo riportato ai 191 miliardi, ma sia aumentato tenendo conto delle esigenze delle nuove università.

Ascoltato insieme con Andreatta

«Severo giudizio» del ministro Rognoni sulla loggia di Gelli

ROMA — «Il fenomeno della P2 è estremamente inquietante, perché è cresciuto in maniera singolare e può essere ricondotto ad una sorta di atteggiamento di disinvoltura che anche quando non è censurabile disciplinarmente, non corrisponde al dovere di lealtà verso la pubblica amministrazione... sono meravigliato che i vari organi dello Stato preposti alla sicurezza non abbiano saputo informare i ministri dell'Interno sulla crescita e le dimensioni raggiunte dal fenomeno: c'è quindi da dare un severo giudizio...». Così ieri il ministro Rognoni si è espresso davanti alla commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica di Licio Gelli.

Tuttavia c'è subito da aggiungere che di disinvoltura in giro ce n'è ancora parecchia se — come diremo in particolare più avanti — davanti al consiglio d'amministrazione della RAI è potuta, finire una proposta, auspici i dirigenti della Rete 2, per la riassunzione di Maurizio Costanzo, piduista confesso.

Ieri, comunque, con le audizioni di Rognoni e Andreatta (che ha riferito sulle «presenze» della Loggia negli istituti di credito), la commissione ha concluso il capitolo tendente ad accertare il grado di infiltrazione della P2 nell'amministrazione dello Stato. I commissari torneranno a riunirsi dopo il congresso dc. Nel frattempo a Rognoni saranno fatte pervenire altre domande scritte. Il ministro — si è impegnato a fornire notizie sui funzionari sospetti di affiliazione alla loggia.

Sull'ipotesi di proroga della commissione c'è da registrare una dichiarazione del compagno Cecchi il quale ha deplorato che «membri della stessa ne abbiano parlato in modo parziale e a discussione ancora aperta... un programma di lavoro è già in buona misura definito, ciò richiede che ogni riferimento ai programmi della commissione deve essere fatto senza ambiguità, non in astratto, ma nel rispetto delle decisioni prese». Il compagno Cecchi ha chiesto che decisioni in merito siano prese senza indugio.

Caso Costanzo. I dirigenti della Rete 2 hanno proposto che il giornalista sia riassunto dalla RAI per affidargli un nuovo programma. È ovvio che tale proposta — ha commentato il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza — susciti reazioni e perplessità; sarebbe almeno opportuno attendere i risultati dell'inchiesta sulla Loggia e i suoi accoliti. Se la preoccupazione è quella di non dar luogo a ostracismi — conclude il compagno Bernardi — la RAI cominci col rimuovere quelli che discriminano professionisti che non stanno nella «manica» di padroni e padrini lottizzatori; che impediscono le nomine dei direttori del TG1 e GR2; che colpiscono chi, come Nuccio Fava, all'interno dell'azienda ha lottato contro i piduisti della RAI. Dal canto suo il dc Borri ha chiesto la convocazione di Zavoli, De Luca e del direttore della Rete 2 perché forniscano chiarimenti alla commissione di vigilanza.

Fece uccidere Losardo: preso dopo 2 anni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Catturato mercoledì sera, nelle campagne vicino Scalea (Cosenza), il boss mafioso Francesco Muto, 42 anni, detto il «re del pesce», capo indiscusso della malavita che opera nella zona tirrenica del cosentino, rinviato a giudizio, alcune settimane fa, quale mandante dell'assassinio del compagno Giannino Losardo, assessore al comune di Cetraro e segretario capo della procura della Repubblica di Paola, ucciso il 21 giugno del 1980.

I carabinieri di Scalea hanno arrestato Muto l'altra notte, verso le due, durante una vasta operazione cui hanno preso parte 60 militi. L'uomo stava dormendo in un casolare in località Madonna della Neve, fra le montagne di Buonvicino.

Francesco Muto era latitante dall'aprile del 1980, subito dopo, cioè, la uccisione avvenuta a Diamante, sempre sulla costa tirrenica cosentina, del commerciante Giuseppe Vergara, delitto probabilmente legato a un traffico di armi. I carabinieri sono arrivati alla cattura di Muto dopo una serie di appostamenti nella zona, soprattutto, e un attento controllo degli spostamenti dei familiari del pericoloso latitante.

Francesco Muto, collegato a organizzazioni camorristiche napoletane e a cosche mafiose della provincia di Cosenza e di Reggio Calabria, è ritenuto il capo di una vasta organizzazione criminale che esercita il predominio lungo tutto il litorale tirrenico cosentino. Contrabbando, racket ed estorsioni erano le sue attività occulte. Ma numerosi e lucrosissimi erano i suoi «affari» svolti alla luce del sole: il commercio all'ingrosso del pesce (con le continue vessazioni sui pescatori della zona costretti a vendere sottocosto ai moderni impianti di Muto) autosaloni, edilizia. Di recente, inoltre, Muto aveva investito ingenti capitali nell'estrazione della sabbia dal litorale con cui produceva blocchi di frangiflutti e materiali per l'edilizia. Insieme col latitante i carabinieri hanno tratto in arresto, l'altra notte, l'anziano proprietario del casolare, Francesco Carrozzino, accusato ora di favoreggiamento.

Trovati i colpevoli dello scandalo Sindona!

Il giudice Scorza ha inviato nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria al compagno onorevole Giuseppe D'Alema, sospettato, nientedimeno, di aver trafugato il volumone che raccoglieva le deposizioni dell'avvocato Guzzi nel processo Sindona, messo a disposizione dei membri della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso del bancarottiere siculo-milanese. Il giornalista Maurizio De Luca dell'«Espresso» è stato imputato di furto dallo stesso magistrato. Bene. Non siamo abituati, come altri, a gridare contro i poteri dei magistrati che — secondo alcuni — avrebbero la possibilità di macchiare l'onorabilità di ogni cittadino con lo strumento della comunicazione giudiziaria senza rispondere, poi, a nessuno degli atti compiuti. Abbiamo difeso e difenderemo l'indipendenza dei giudici da interferenze di chi pretende l'impunità perché è un potente.

Tuttavia, una questione vogliamo sollevare. Tutti i membri della commissione, presenti quando fu trafugato il volumone, hanno testimoniato che D'Alema non si mosse mai dal suo posto (ammesso e non concesso che un parlamentare come D'Alema, anche per il ruolo che ha avuto nella commissione, possa aver pensato di fare ciò di cui è sospettato).

Il giudice che ha avanzato questo sospetto — ripetiamo — va rispettato, ma, riteniamo, va rispettata anche la onorabilità dei membri di un altro potere dello Stato, quello legislativo. Per cui se il sospetto di cui si parla non dovesse avere nessun riferimento a fatti concreti e precisi, le responsabilità morali del magistrato che ha preso l'iniziativa sarebbero veramente pesanti. Vogliamo sperare, comunque, che la questione sia chiarita al più presto.

«Pur nel più assoluto rispetto per l'iniziativa del giudice per l'accertamento della verità e dei responsabili della sottrazione della copia dell'interrogatorio dell'avvocato Guzzi — ha detto ieri a questo proposito in compagno Armando Sarti — ritengo che le interessate ed esasperate interpretazioni fornite da qualche giornale dimostrano che siamo di fronte ad un contrattacco, a commissione sciolta, sia contro i deputati più intransigenti della commissione sia contro i giornalisti che hanno assolto al loro dovere di informazione. Spero che non si giunga, ora, dopo che si sono assolti amici e conniventi di Sindona, ad imbastire un processo contro i componenti della stessa commissione d'inchiesta».

TODI — Uno degli ingressi del palazzo dopo l'incendio

I risultati si sapranno soltanto tra due mesi

Due periti stanno indagando a Todi sulle cause del rogo

TODI — La commissione d'inchiesta nominata dal sostituto procuratore della Repubblica di Perugia, Giacomo Fumu, per chiarire le cause del tragico rogo del Palazzo del Vignola è al lavoro da ieri mattina. Il prof. Dino Dini dell'università di Pisa e l'ing. Marcello Pandolfi, comandante dei vigili del fuoco di Verona, accompagnati dal pretore di Todi dott. Giuseppe Severini e dal capitano dei carabinieri Florio hanno iniziato, verso mezzogiorno di ieri, il sopralluogo. I due periti, a cui probabilmente tra quanche giorno se ne aggiungerà un terzo, si son presi 60 giorni di tempo per depositare il risultato della loro inchiesta.

Per quanto riguarda l'indagine giudiziaria c'è da dire che il segretario generale della mostra, Francesco Montori, verrà interrogato dal magistrato non appena le sue condizioni lo permetteranno. Nel frattempo resta in stato di arresto, piantonato dai carabinieri, nel reparto cardiologico del Policlinico di Perugia.

Intanto, ieri sera a Perugia si è riunito il Consiglio regionale dell'Umbria che dopo aver fatto un primo stanziamento di 100 milioni di lire ha fatto il punto sulla tragica vicenda. Alla fine del dibattito il Consiglio ha votato all'unanimità — solo il MSI s'è astenuto — un ordine del giorno in cui, dopo aver sollecitato a fare piena luce sulle responsabilità dell'incendio che è costato la vita a 34 persone, si dice che nel nostro paese «permane tuttora un quadro preoccupante di ritardi, di inefficienze, di norme vaghe ed indefinite che portano al ripetersi di questo tipo di sciagure».

Son gli stessi argomenti che ancora ieri i magistrati che conducono l'indagine hanno nuovamente ripetuto alla stampa e che costituiscono le cause vere della tragedia di Todi.

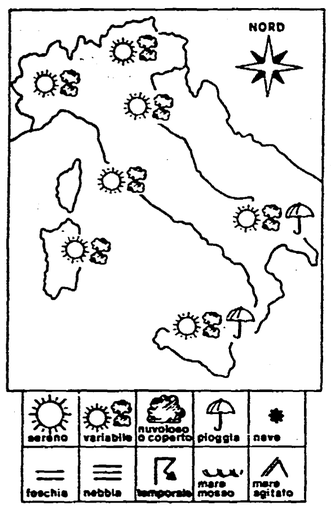
Il pretore Severini ieri ha spiegato di nuovo quali sono i decreti esistenti in materia di misure antincendio. Il giovane magistrato non ha espresso giudizi ma dalla sua ricostruzione appare chiaro, tuttavia, che la legislazione italiana è, su questo tema, o assente o imprecisa o frammentaria o ritardataria. Una chiara accusa, dunque, nei confronti dei governi che si sono succeduti alla direzione del paese. Ciò, ovviamente, nulla toglie alle responsabilità individuali sulle quali stanno, appunto, indagando i magistrati.

———

ROMA (m. m.) — *L'assurda tragedia di Todi ha scosso di nuovo l'intero paese causando, come si sa, un momento collettivo di grande partecipazione e di grande commozione popolare. Sul banco degli accusati a detta di tutti — dai magistrati alla Dc umbra che ieri sera a Perugia ha votato in Consiglio regionale un odg unitario — c'è ancora l'assoluta carenza dello Stato per quanto riguarda la protezione civile, un problema gravissimo sul quale la denuncia deve essere sempre fermissima. C'è, tuttavia, un signore, tale Danilo Morini, segretario regionale della Dc in Emilia Romagna, che, ieri, in una sua dichiarazione ha imprudentemente detto: «Se il caso di Todi fosse successo in una regione bianca non si sarebbe atteso un minuto ad inviare comunicazioni giudiziarie o addirittura mandati nei confronti degli amministratori locali dc. Il fatto è che la DC negli enti locali non ha creato un regime ed i regimi fanno sempre paura».*

Se si è capito bene, il signor Morini ha inteso per lo più attaccare pesantemente i magistrati di Todi e di Perugia che commetterebbero un reato di omissione. Speriamo proprio che Morini abbia buoni elementi a sostegno di questa sua opinione. Altrimenti dovremo considerarla una vera e propria mascalzonata.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — Le condizioni di tempo sull'Italia non sono destinate a subire mutamenti sostanziali in quanto la situazione meteorologica è caratterizzata essenzialmente dalla presenza di una vasta area di alta pressione che si estende dall'Europa nord occidentale alla penisola iberica. La posizione di questo anticiclone determina sulla nostra penisola un convogliamento di aria fredda in seno alla quale si muovono veloci perturbazioni che dall'Europa nord occidentale si portano verso i Balcani e il Mediterraneo orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulle regioni nord orientali e su quelle del versante adriatico, specie verso le zone interne. Sull'Italia meridionale la nuvolosità sarà più accentuata e a tratti potrà dar luogo a piovaschi sparsi. La temperatura, specie sulle fascie orientale della penisola, si mantiene sempre inferiore ai livelli stagionali.

SIRIO

Mentre si prepara la manifestazione del 7 maggio

Dal Parlamento un monito alla RAI: troppo faziosa

ROMA — A pochi giorni dalla manifestazione nazionale che si terrà a Roma per «cambiare la RAI», l'azienda di viale Mazzini ha ricevuto un nuovo monito dal Parlamento: ai responsabili del servizio pubblico viene rimproverato il mancato rispetto dei principi di pluralismo e completezza nell'informazione, la mancata nomina dei direttori del TG1 e del GR2. Il tutto è contenuto in una delibera della commissione parlamentare di vigilanza che, votata a scrutinio segreto, ha ottenuto 29 voti favorevoli, 5 contrari.

Il parto di questo documento è stato quanto mai difficile. La commissione aveva ascoltato il 12 gennaio e il 9 febbraio scorsi presidente, direttore generale e consiglio d'amministrazione della RAI. Il vertice dell'azienda era stato convocato dopo che una lettera di severa critica all'informazione fornita del servizio pubblico — condivisa dalla stragrande maggioranza dell'organo di vigilanza — era rimasta praticamente senza riscontro. Dopo aver valutato le risposte fornite dai dirigenti della RAI alle domande poste dai parlamentari la commissione avrebbe dovuto votare un documento: una lunga serie di rinvii, di sedute andate deserte ha fatto slittare la decisione sino all'altro ieri.

Nel documento approvato a scrutinio segreto si «valuta come approfondita e analitica — ma non sempre e del tutto covincente nelle repliche agli interrogativi posti dai commissari — l'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio d'amministrazione»; si richiamano gli indirizzi più volte trasmessi alla RAI e se ne chiede «fermamente la puntuale, costante e rigorosa applicazione» poiché questi indirizzi «non hanno trovato completa e soddisfacente attuazione»; si rileva, in particolare, che «non hanno trovato rispondenza alcuni precisi rilievi fatti dalla commissione, con riferimento, in specie, alle nomine di direttori di Testata non ancora effettuate». Riservandosi ogni ulteriore decisione la commissione invita, infine, la RAI a far conoscere la verifica sullo stato dell'informazione e il rispetto dei principi di pluralismo e correttezza che s'era impegnata a fare entro la fine di marzo. A tal proposito resta solo da aggiungere che sino ad ora la RAI ha fatto sapere che la «questione della verifica è allo studio».

In sostanza il crescente malcontento degli utenti verso la faziosità, le discriminazioni dei telegiornali e dei GR ha trovato un'eco significativa nel Parlamento. In tutto il paese si stanno svolgendo decine e decine di manifestazioni per una informazione più veritiera, contro le lottizzazioni. Il primo appuntamento nazionale è fissato per il 7 maggio al teatro «Tenda a strisce» per iniziativa di un comitato cui aderiscono partiti, uomini della cultura, organizzazioni di massa, comitati per la pace, consigli di fabbrica e di istituto. Centinaia, già ora, le adesioni di registi, operatori culturali, giornalisti della RAI e della carta stampata.

La CEI valuta l'innovazione per la scuola

L'«ora delle religioni» non dispiace ai vescovi

MILANO — La XX assemblea generale della CEI ha affrontato ieri uno dei temi più scottanti del contenzioso oggi esistente fra Chiesa e Stato, quello dell'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore. I vescovi non hanno però presentato nessuna posizione ufficiale. Nella relazione di mons. Giulio Oggioni sono infatti contenute soltanto alcune indicazioni di massima. L'atteggiamento definitivo si deciderà nei prossimi mesi tenendo conto delle proposte che vengono dalle parti politiche e dall'andamento della discussione in sede di commissione parlamentare sui vari progetti di legge.

Mons. Oggioni ha ricordato come siano distanti le posizioni che si fronteggiano sulla questione dell'insegnamento della religione: alcuni — ha detto — vorrebbero il «silenzio» della legge, altri il rinvio puro e semplice del Concordato, altri ancora una formula che definisca la religione materia facoltativa. Posizioni diverse, del resto, passano nelle stesse gerarchie ecclesiastiche (anche se il relatore non l'ha detto).

Le indicazioni contenute nella relazione di mons. Oggioni sembrano tuttavia essere favorevoli alla tesi — di cui si era fatto portavoce il prof. Pazzaglia, dell'Università cattolica — della cosiddetta «ora delle religioni». Si affermerebbe cioè la linea del confronto, invece di quella sostenuta da coloro che, anche sul fronte religioso, avrebbero preferito un insegnamento facoltativo purché gestito in modo esclusivo.

La flessibilità e l'articolazione di alcune proposte di legge — e fra queste va senz'altro collocata anche quella del nostro partito — hanno indubbiamente favorito la creazione di un clima positivo, aperto al confronto e senza arroccamento nella maggioranza dei vescovi. Si vedranno nelle prossime settimane gli sviluppi.

L'assemblea di ieri ha ascoltato anche il primo rapporto sulla situazione della liturgia in Italia. La CEI, un anno fa, aveva commissionato ai due centri studi un'indagine campionaria per verificare le ragioni di quella fase di stanchezza che la Chiesa italiana registra da alcuni anni nella partecipazione alla liturgia. I dati sono stati forniti ieri da mons. Grolla. Quanti vanno a messa regolarmente? In una città come Roma, nelle periferie di Milano o di Torino non si va al di là del 20 per cento della popolazione iscritta nelle liste elettorali, ha detto mons. Grolla. Tuttavia — egli ha aggiunto — siamo in grado di indicare una media nazionale attendibile, comprensiva delle zone rurali, pari al 45 per cento: una frequenza quindi «quasi» regolare (la sottolineatura è di mons. Grolla).

Scarsa, anzi scarsissima partecipazione anche ad altri sacramenti, alla confessione anzitutto. La ragione di questo distacco sarebbe da ricercare nella mancata attuazione della riforma della liturgia, così come era stato invece previsto all'indomani del Concilio Vaticano II. Grossi problemi per la Chiesa emergono anche da un altro dato sconcertante: è quel 90 per cento di credenti che ha detto di aver difficoltà a comprendere il significato della liturgia.

L'assemblea dei vescovi si chiude oggi con una replica del card. Ballestrero, arcivescovo di Torino, che ne è il presidente. Egli vorrà riassumere l'ampio dibattito che si è svolto in questi giorni, anche se è stato ribadito che la conferenza non approverà nessun documento ufficiale.

Alessandro Caporali

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Lo scontro nelle Falkland (editoriale di Leonardo Paggi)
- Le due guerre della «signora di ferro» (di Donald Sassoon)
- Argentina: ragioni nazionali e calcoli della dittatura (di Franco Parodi)
- Dopo il confronto e il preambolo la Dc inventa il rinvio? (tavola rotonda con Giuseppe Chiarante, Giovanni Ferrara, Luigi Granelli, Roberto Villetti)
- I pesanti costi sociali del risanamento Fiat (articoli di Piero Fassino e Vincenzo Comito)
- Congresso Spd - Cosa c'è dopo Bad Godesberg (di Angelo Bolaffi, con un'intervista a Peter von Oertzen)
- Nella Francia di Mitterrand. Inchiesta di Rinascita / 1 - Vento di prua sulla nave di Mauroy (di Franco Bertone)
- Chi è John Rawls? (di Salvatore Veca)

LIBRI

- Gramsci: il socialismo come volontà e come antitesi (interventi di Valentino Gerratana e Paolo Spriano)
- Il ritorno di Chruscev (di Giuseppe Boffa)
- Recensioni per Joyce, Kawabata, Bataille, Wittgenstein, Abbott, Schopenhauer, Rachilde, Mishima, Valduga, Skocpol, Augusto, Darwin, Rodotà, Chaussinand-Nogaret, Montalenti, Del Boca, Grassi.

- Todi: l'incubo, la realtà, la politica (di Luigi Cancrini)